

La seconda possibilità

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Paola Montemurro

LA SECONDA POSSIBILITÀ

Romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2015
Paola Montemurro
Tutti i diritti riservati

*“A mio Nonno,
che, con il silenzio, mi ha insegnato
il valore della discrezione e
a non sottovalutare mai
il potere della gentilezza.”*

Prologo

L'oceano non è sempre stato così. Non ha sempre avuto questo colore spento e così poca voglia di vivere. Persino i suoi abitanti sembrano aver posto le loro pinne in parallelo alle sue prevedibili correnti, ma un tempo non era così. Immaginate. Provate a sognare una distesa infinita di blu luminoso, provate a inseguire questo sogno. Vi sfido. Dimostratemi di saper abbracciare con lo sguardo quelle onde orlate di spuma bianca e poi sempre più giù, fino al confine del cielo e della terra, dove il vento ti avvolge e ti porta via con sé. Ma cosa vi chiedo? Voi non potrete mai essere in grado di guardare, di osservare e di agire senza distruggere. A voi, che dite di possedere il mare, l'oceano, la terra sulla quale ora pogiate i piedi e persino l'aria che respirate, vi dico che un tempo non era così. Quando le acque del grande mare erano vivaci, azzurre e quando la terra fioriva di alberi e brulicava di vita vera, non corrotta, io ero lì e me lo ricordo. Ascoltate, quindi. Ascoltate ciò che ho da dirvi e saprete perché il vostro corpo diviene polvere e il vostro nome è dimenticato quando giunge l'inesorabile fine.

1

Arrivò per primo l'Italiano, non perché fosse stato più veloce a morire, più sbadato o lento nel correre, ma piuttosto per la sua ingenuità d'animo che l'aveva spinto a voltarsi indietro quando sarebbe dovuto stare più attento a dove mettere i piedi.

Lui, dunque, arrivò per primo e, come per tutti gli uomini in testa alle file, cercò di darsi un contegno. Si alzò, non senza fatica, si passò una mano in mezzo ai capelli per ravviarli e si spolverò la divisa da soldato, non facendo più di tanto caso ai bottoni disordinati.

L'Italiano sospirò, portandosi una mano sul cuore dolorante, e alzò lo sguardo. Era perso: una sensazione fastidiosa ma allo stesso tempo rincuorante, perché lui era abituato a sentirsi perduto e a crogiolarsi in quella fase di transizione tra il traguardo e la linea di partenza. Ma l'Italiano era anche un buon ottimista, faceva parte di quella specie di uomini che, pur avendo perduto la bussola, non si dimenticavano che Dio ha concesso loro le stelle per orientarsi. E così fece, in senso figurato, perché era giorno e l'unica stella visibile era il grande cerchio dorato, facendo affidamento sulla sua inesauribile voglia di scoprire e andare avanti nel cammino.

Camminò a lungo, divorando con gli occhi il paesaggio circostante, cercando di trovare una seppur

minima spiegazione a ciò che gli stava accadendo, perché lui ricordava, ricordava l'ultimo doloroso istante di vita, il buio che ne era conseguito e la pace che gli era così spesso sorella. Ma ora camminava, aveva gli occhi aperti, respirava e poteva sorridere. Si sfiorò il viso con le mani incerte e quelle dita tremanti toccarono la pelle e la sentirono calda e ruvida come sempre. Non sembrava quella di un morto, tuttavia non poteva di certo essere ancora vivo. Non aveva mai capito granché di biologia e fisica, ma sapeva per certo che se una mina esplodeva sotto i propri piedi non erano soltanto le gambe a saltare. E lui quella mina era sicuro di averla calpestata.

Ma allora perché respirava? Perché non provava dolore? Dio forse si stava prendendo gioco di lui? Eppure non aveva mai mancato nessun appuntamento con Lui la domenica, quando la mamma lo vestiva con la giacca più elegante che aveva e gli intimava di essere gentile con gli anziani e le signorine. Persino quando era stato arruolato, aveva sempre fatto il possibile per aiutare i suoi compagni e rendersi utile agli occhi dei generali. Durante le notti insonni, per quella maledetta paura che attanagliava le caviglie come un gelido fantasma, suonava un piccolo flauto per consolare i soldati più desolati, quelli che con la mente avevano già lasciato il mondo dei mortali.

In fin dei conti, quindi, non era stato cattivo. Sua madre sarebbe stata fiera di lui e suo padre gli avrebbe dato una bella pacca sulla schiena. Quel pensiero lo rattristò. Cosa avrebbero fatto ora senza di lui? Chi avrebbe seminato i campi e tagliato la legna? Chi avrebbe acceso il fuoco per lo stufato? E chi li avrebbe abbracciati e ringraziati prima di andare a dormire? Era gente onesta, ma nessuno li avrebbe aiutati. Si sa-

rebbero dimenticati di loro, lasciandoli essiccare come spighe di grano agli angoli dei grandi terreni in collina, inutili e rischiose da raggiungere con l'aratro.

Pianse, ma non per la sua dipartita: l'Italiano non era capace di piangere per se stesso, le lacrime che raccolse fra le dita erano per la sua famiglia, il suo fedele cane, il suo adorato cavallo. Erano per quella ragazza dolce e carina che aveva conosciuto durante una festa in piazza, per quel suo modo di danzare con le caviglie nude e per quei fiori di gelsomino intrappolati nei suoi ricci ballerini. Pianse per gli amici che non avrebbe più rivisto, per loro che l'avevano distolto così tante volte dal lavoro con le loro risate e i loro giochi. Pianse per i compagni morti in trincea e per quella guerra che non aveva mai capito.

Ma, seppur con fatica e tra i singhiozzi, continuò a camminare.

Gli sembrava di star girando in tondo, come una pecora smarrita. Il paesaggio non mutava mai. Per quanto potesse correre o zoppicare, per quanto potesse aguzzare la vista o annaspere nella cecità, ogni cosa attorno a lui pareva immobile ed eterea. Le pietre del sentiero avevano sempre la stessa forma e posizione, non c'era vento che spirava tra i sottili ciuffi d'erba, non c'erano nuvole, né ombre. Ciò lo inquietò fino alle ossa. La sua famiglia era sempre stata una di quelle molto credenti, ma anche estremamente ignoranti e, quando alla fede cieca si accompagna un incorreggibile non sapere, il risultato è un'inguaribile superstizione. Sua madre, sin da quando era un fanciullo, gli aveva sempre raccontato delle storie terribili sulla Tentazione che si annidava in ogni angolo, sugli animali servitori di Satana e sulle anime impure il cui corpo era privo di ombra. E, con una nuova angoscia

ad attanagliargli l'animo, prese a girarsi intorno con smarrimento e, quando, dopo un paio di giri, si rese conto che la figura scura del suo corpo non si stagliava sul terreno, allora capì di essere veramente morto. Morto e senza un'anima da rivendicare al cospetto di San Pietro! Per questo motivo le sue membra non avevano ombra. La vera sostanza di un corpo è la sua anima ed è su quella che i raggi del sole rimbalzano proiettandone il profilo scuro fra la polvere della terra o fra la rugiada dell'erba fresca.

L'Italiano cominciò a mangiucchiarsi un'unghia, guardandosi intorno con il panico negli occhi. Era per quel motivo, dunque, che Dio non l'aveva preso con sé? Aveva mandato il suo corpo in quel luogo intermedio fra la Grazia Divina e la Dannazione Eterna con lo scopo di fargli ritrovare la sua anima? Il solo pensiero gli colmava il cuore di terrore. L'Italiano non era quel genere di persona che ricerca l'avventura o che affronterebbe ogni genere di pericolo con l'unico scopo di migliorare la propria condizione, lui si sarebbe accontentato di tutto, di ogni cosa che gli fosse stata concessa solo per il semplice fatto che gli era stata offerta e che non aveva dovuto far nulla per ottenerla. Ma quella volta la sorte lo poneva dinanzi ad una situazione che era completamente estranea alla sua indole e con la quale, in un modo o nell'altro, avrebbe dovuto fare i conti.

Per la prima volta nella sua esistenza l'Italiano si rese conto di *desiderare* qualcosa, non perché fosse giusto, non perché fosse la stessa cosa che bramavano anche gli altri, non perché le regole sociali della consuetudine gli imponevano di agire in quella determinata maniera, bensì perché era lui stesso a volerlo, perché era il suo desiderio più grande ritrovare la sua